

Il 23 luglio il Doge e la Signoria gli portarono, nel restituirgli la visita, il decreto di nomina a Patrizio veneto che egli gradì moltissimo ben sapendo che la Repubblica ben poche volte aveva dato una simile distinzione.

Il giorno successivo il Duca partì da Venezia scortando fino a Lione Enrico III, che in segno di riconoscenza gli restituì finalmente Savigliano e Pinerolo.

In questi anni il Duca concesse anche alla Repubblica il suo migliore ingegnere Ferrante Vitelli per dirigere i lavori intrapresi per migliorare le fortificazioni di Corfù, che si temeva dovesse essere assalita dal turco.

Nell'orazione pronunciata in Senato da Matteo Zane al suo cessare dalla carica di ambasciatore in Savoia nel 1578 egli informò che il Duca aveva in animo di tornare a Venezia presto dovendo recarsi a compiere un voto a Loreto, ma la sua malferma salute non glielo permise e, come è noto, egli morì nell'agosto 1580 ».

L'ambasciatore Barbaro inviò la nota relazione alla Signoria nella quale dice: « La sua perdita sarà sentita dalla Serenità Vostra con sommo dispiacere essendo morto un Principe che osservava tanto quel Serenissimo Dominio quant'altro che hoggidi

sia al mondo, ma perdita da essere tanto più stimata anco quanto che la prudentia et il valore di questo Principe ha servito manifestamente finora come per antemurale a tutta l'Italia, impedimentando di continuo che le heresie oltramontane non siano passate in queste parti ».

\*\*\*

Con la morte di Emanuele Filiberto le relazioni tra Venezia e la Corte di Savoia non cessarono di mantenersi cordiali, tanto è vero che quando nel 1587 nacque Filippo Emanuele il nuovo erede al trono, essa inviò Agostino Nani come suo ambasciatore straordinario per tenere al sacro fonte il nuovo Principe insieme ai rappresentanti del Pontefice e dei Re di Spagna e di Francia, ma poco alla volta le relazioni si allentarono per il sistema di isolamento che la Repubblica seguiva nella politica europea.

Mi è piaciuto rievocare i fatti di questo Grande Principe perchè, come ho premesso, risulti chiaramente la sua grande intelligenza politica e la sua profonda coscienza italiana, che senza dubbio influì negli animi dei grandi Re che si misero alla testa del nostro Risorgimento.

MARIO NANI MOCENIGO.

